

DEVASTAZIONE E SACCHEGGIO

LA MANNAIA DELLO STATO SU CHI OSA RIBELLARSI

LA LEGGE:

L'articolo 419 del codice penale, "Devastazione e saccheggio" dispone: "Chiunque, fuori dei casi preveduti dall'articolo 285, commette fatti di devastazione o saccheggio è punito con la **reclusione da otto a quindici anni**. La pena è aumentata se il fatto è commesso su armi, munizioni o viveri esistenti in luogo di vendita o di deposito". A questo punto è necessario richiamare anche l'art. 285 del codice penale:

"Chiunque, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commette un fatto diretto a portare la devastazione, il saccheggio o la strage nel territorio dello Stato o in una parte di esso è punito con la morte (la pena di morte è stata soppressa e sostituita con l'ergastolo)."

Si tratta di un reato contro l'ordine pubblico introdotto originariamente in Italia sotto il regime fascista col famigerato **Codice Rocco del 1930** (codice tuttora vigente in moltissime sue parti). Come si evince dal testo originario, ai tempi della dittatura prevedeva addirittura la pena di morte. La dottrina relativa al reato di devastazione e saccheggio mette chiaramente in luce come il reato non sia una semplice serie di danneggiamenti e di rapine, ma come sia una fattispecie qualitativamente diversa, in cui l'ordine pubblico viene leso al punto tale da costituire una concreta minaccia per il normale svolgimento e mantenimento della vita sociale di un dato luogo o di un'intera città.

UNA BREVE CRONISTORIA:

L'articolo 419 è un reato espressamente pensato per reprimere sommosse e moti di piazza. Una delle prime circostanze meritevoli di menzione in cui venne utilizzato riguarda i saccheggi che avvennero in seguito ai bombardamenti alleati su **Avellino nel 1943**, quando l'aviazione anglo-americana distrusse la piazza del mercato, il palazzo vescovile e decine di case.

Ma è nel dopoguerra che la sua funzione si delineò sempre più chiaramente fino ai giorni nostri. Non casualmente venne contestato alcune volte nel clima tesissimo e di guerra civile latente immediatamente successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. L'Italia era un Paese in ginocchio ed alla fame con livelli di disoccupazione e miseria oggi (forse) inimmaginabili.

Si trattava inoltre di un Paese teatro di uno confronto ideologico molto duro. Un Paese facente parte del blocco occidentale, ma con un Partito Comunista fortissimo e movimenti operai e



contadini altrettanto forti. Infatti questo reato venne contestato per i moti insurrezionali che colpirono l'Italia subito **dopo l'attentato al Segretario del Partito Comunista Italiano Palmiro Togliatti del 14 Luglio 1948**.

Per capire il clima di quei giorni basti dire che il bilancio, nella sola giornata del 14 Luglio, fu di 14 morti e centinaia di feriti. Nei due giorni successivi all'attentato, si conteranno altri 16 morti e circa 600 feriti.

Durante i **tumulti del 1960 contro il governo Tambroni** a Palermo "si era spaccato tutto, assalendo banche, il municipio e i negozi, di tutto. Ci furono 144 feriti tra le Forze dell'Ordine.

Furono fermate 364 persone, di cui 55 andarono a processo. Dei 55 solo 2 furono condannati per devastazione e saccheggio, ma a entrambi furono garantite le attenuanti di alto valore morale e sociale per aver combattuto per migliorare e progredire le condizioni sociali dei lavoratori; si trovano bombe ovunque; molti manifestanti erano armati; tutti i semafori e le aiuole sono state distrutte."

Meritevoli di un più ampio approfondimento sarebbero le motivazioni per cui questo articolo del codice penale sia stato contestato molto raramente nei cosiddetti "anni di piombo", in particolare durante gli anni '70 punteggiati da centinaia di episodi di violenti scontri di piazza un po' in tutto il Paese.

Per anni non se ne avrà più notizia fino al **1998** quando il reato di devastazione viene utilizzato per la prima volta a Torino in seguito al corteo del 4 Aprile. Si tratta del corteo seguito alla **morte nel carcere delle Vallette dell'anarchico Edoardo "Baleno" Massari**, detenuto con l'accusa di aver effettuato alcuni attentati contro i primi cantieri del TAV in Val di Susa.

Quel sabato sfilò per le vie di Torino un corteo di 10.000 persone che culminò in pesanti danneggiamenti all'allora in costruzione Palazzo di Giustizia.

Dopo il *caso madre* del **G8 di Genova nel 2001**, una volta riesumato, la facilità con cui l'articolo 419 iniziò ad essere contestato divenne sempre più frequente.

Arrivò anche il turno delle **tifoserie calcistiche**.

Il 20 Settembre 2003 in seguito ad una carica della celere ai cancelli dello stadio Partenio di Avellino, il giovane tifoso partenopeo Sergio Ercolano precipita dagli spalti e perde la vita. Segue un'invasione di campo e duri scontri.

Alcuni ultras napoletani vengono imputati per devastazione.



Roma è il palcoscenico di altri due episodi che hanno coinvolto il tifo ultras.

Il primo è il celebre "derby del bambino morto" del 21 Marzo 2004 quando a seguito della notizia (rivelatasi poi infondata) dell'investimento di un bambino da parte di un blindato della Polizia durante un carosello, attorno allo stadio Olimpico divamparono feroci scontri tra ultras capitolini di entrambe le fazioni e Forze dell'Ordine.

Il secondo è la "notte degli assalti alle caserme" del Novembre 2007 causata dall'**omicidio da parte dell'agente della Polizia Stradale Luigi Spaccarotella del tifoso laziale Gabriele Sandri**. Fu una notte di duri scontri e la Procura di Roma contestò ancora una volta l'articolo 419 del Codice Penale.

Dopo un fallito tentativo di applicazione nuovamente nel capoluogo piemontese a seguito della manifestazione antifascista del 18 Giugno 2005 in risposta all'assalto neonazista a colpi di lame dentro lo squat *Barrochio*, tolto il processo ai rivoltosi per il G8 di Genova, il procedimento penale che ha in qualche modo "*sdoganato*" nella giurisprudenza corrente il reato di devastazione e saccheggio è però quello della **Procura di Milano contro i manifestanti arrestati in seguito agli scontri in Corso Buenos Aires dell' 11 Marzo 2006** durante il corteo antifascista contro la sfilata della Fiamma Tricolore. La repressione fu dura e portò alla detenzione prolungata nelle carceri del capoluogo milanese di alcune decine di persone.

La Corte di Cassazione ha mandato in giudicato una sentenza che condanna a 4 anni di carcere 16 imputati. Sentenza emessa con rito abbreviato (che prevede lo sconto di un terzo della pena) e mitigata dall'indulto dell'estate 2006.

CONCORSO MORALE:

Come la maggior parte dei reati ideati per reprimere e prevenire la dissidenza politica e lo scontro sociale, l'articolo 419 del Codice Penale "devastazione e saccheggio" proviene praticamente intatto dal codice fascista Rocco del 1930. Vedendola dall'altra parte sembrerebbe testimoniare come di fatto il modo di gestire i conflitti in seno alla società non sia cambiato e ciò che fa più paura al potere, Fascista o Democratico, rimanga il pericolo di contagio e di estensione delle forme di rivolta.

Quello che salta agli occhi anche dei meno attenti è la portata della pena: dagli 8 ai 15 anni. Senza fare facili e populiste considerazioni è evidente come la partecipazione ad una sommossa o la pratica di semplici gesti di ribellione sia punita maggiormente rispetto ad efferati abusi commessi sulla persona, come ad esempio lo stupro.

In realtà ciò che risulta più interessante e allo stesso tempo pericoloso è il concetto del concorso morale, secondo il quale è sufficiente per concorrere e rafforzare il proposito criminoso di altri, il proprio atteggiamento non ostile agli eventi o la propria semplice presenza. In pratica i giudici spesso ritengono che la mera presenza in piazza documentata con la volontà di partecipare ad un corteo o ad una situazione di protesta rappresenti un concorso morale con chi ha compiuti i danneggiamenti, a quel punto qualificabili non più come tali, ma come fattispecie del reato di cui al 419 del Codice Penale.

Se qualcuno ritiene questo concetto di "concorso morale" ai limiti dello stesso Codice Penale o della Costituzione, d'altra parte dimostra ancora una volta come, al di là dei singoli atti di violenza, la materia in questione sia il mantenimento dell'ordine pubblico e, in seconda battuta, dell'ordine sociale laddove una vasta gamma di comportamenti e di differenti realtà sociali vadano a confluire in determinate situazioni, spesso scatenate da una causa condivisa, diventando a quel punto difficilmente arginabili con il solo uso della forza e quindi, in assenza di un altro deterrente, potenzialmente incontrollabili da parte del Potere.

Ma quali sono queste devastazioni?

I casi italiani più recenti e di maggiore risalto (ma in giro per il mondo sono all'ordine del giorno) ci riportano agli avvenimenti del 20 luglio 2001 a Genova durante il vertice del G8 e a quelli del 15 ottobre 2011 a Roma durante un'imponente manifestazione nazionale.

La storia testimonia come nei momenti di maggiore crisi del nostro sistema sociale, economico e finanziario, una volta peggiorate drasticamente le condizioni di vita e in assenza di alcuna prospettiva, la rabbia si manifesti in dati momenti e in diverse forme. Non risulta difficile comprendere come le cause della quotidiana oppressione, una volta materializzate in luoghi fisici, vengano spontaneamente colpite ed attaccate. Se le responsabilità di banche, agenzie interinali, multinazionali, istituzioni e politica di governo sono sotto gli occhi di tutti, nondimeno, spesso e volentieri, vengono distrutti semafori, vetrine, pensiline degli autobus, aiuole. La vita degli oppressi e la routine che ci viene imposta nella corsa ad una produzione sfrenata è fatta anche di questi luoghi e piccole infrastrutture che confinano i nostri spazi e delimitano forzatamente i nostri percorsi. Nonostante sia una rabbia consapevole ed una scelta di opposizione al dominio che anima il dissenso, non è sempre un'azione predefinita quella che porta a certi atti di danneggiamento, ma talvolta è una reazione umana data dall'exasperazione.



E quali sono questi saccheggi?

Nella società capitalista dove la Terra, il mare, gli animali e gli esseri umani non sono altro che risorse per le multinazionali, chi porta via un pezzo di formaggio da un supermercato rischia anni di carcere.

La merce è tutto ciò a cui ruota intorno questo sistema sociale. Gli uomini e le donne, trasformate



in forza lavoro, la producono, il Capitale ne decide i costi, i sacrifici, i tempi, i luoghi e i modi del suo consumo. Dai generi di prima necessità agli oggetti più futili. Se per la maggior parte della popolazione il poterne usufruire significa regalare quasi tutta la propria vita ai padroni, un'altra larga fetta è totalmente esclusa da questa possibilità. Se decidere di non pagare per riappropriarsi di ciò che serve per vivere può essere una scelta consapevole, oggi appare sempre più spesso una necessità per poter sopravvivere. Che il livello

di sovraffollamento delle carceri sia a dei livelli mai visti e che gli istituti penitenziari e di detenzione per immigrati (C.I.E.) siano stracolmi di poveri che han cercato di *arrangiarsi* per mangiare è cosa nota.

Da piazza Giusti a Genova nel 2001 quando un DiPerDi' rimase *forzatamente* aperto tutto il pomeriggio per la gente, anche del quartiere, laddove la Polizia era logisticamente impedita ad arrivare, ai saccheggi dei supermercati ad Haiti e in Cile nel 2010 dove i terremoti lasciarono senza nulla i più poveri e mentre i più ricchi potevano ripararsi altrove, la Polizia dettava il coprifuoco nelle strade sparando addosso a chi non vi si atteneva, fino alle rivolte e ai saccheggi di massa a Londra durante l'agosto 2011 quando i più giovani reagirono con rabbia per giorni all'omicidio di un uomo nei sobborghi della città durante il *solito normale controllo*.

E' TEMPO DI CAPIRE E DI SCEGLIERE DA CHE PARTE STARE.

SE DALLA PARTE DI CHI RUBA NEI SUPERMERCATI O DA QUELLA DI CHI USURPA RISORSE E DEVASTA TERRITORI PER IL PRIVILEGIO DI POCHI.

SE DALLA PARTE DI CHI RAPINA O DISTRUGGE UNA BANCA O DA QUELLA DI CHI SI ARRICHISCE SPECULANDO SU MILIONI DI VITE.

SE DALLA PARTE DI CHI AUTONOMAMENTE LOTTA ORA PER UN'ESISTENZA PIU' DIGNITOSA O DA QUELLA DI CHI, DALL' ALTO, AFFAMA, BOMBARDA, RINCHIUDE INTERE POPOLAZIONI E RENDE SEMPRE PIU' STERILI E PRECARIE LE NOSTRE VITE.

**NON CHIEDIAMO IL FUTURO
CI PRENDIAMO IL PRESENTE!**